

DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL CONGRESSO NAZIONALE DELLO SPI CGIL
TORINO 9-10-11 GENNAIO 2019

Il congresso approva la relazione e le conclusioni del Segretario Generale Ivan Pedretti, e assume l'intervento della Segretaria Generale della CGIL Susanna Camusso e i contributi venuti dal dibattito. Il Congresso della CGIL è, nonostante limiti e criticità, un grande processo di partecipazione democratica al quale lo SPI ha dato un essenziale contributo con oltre 5000 assemblee e quasi 400.000 partecipanti al voto sui documenti. Il voto degli iscritti allo SPI si è in larghissima maggioranza (quasi il 99 %) raccolto attorno al documento "Il Lavoro è" confermando il ruolo dello SPI come sindacato generale dei pensionati della CGIL architrave del patto tra generazioni che va permanentemente alimentato dentro la Confederazione e nel Paese.

Il documento "Il lavoro è" ora rappresenta il quadro di riferimento programmatico unitario della CGIL, da declinare in rapporto ai grandi mutamenti che con crescente rapidità investono la scena mondiale, europea e nazionale e che costituiscono una sfida complessa con la quale il sindacato deve misurarsi mantenendo al centro i suoi valori fondanti: centralità del lavoro, giustizia sociale, equità e solidarietà.

A questo impegno lo SPI vuole concorrere anche con l'apporto venuto dai congressi territoriali e regionali che in generale hanno apprezzato e arricchito il contributo alla discussione portato dall'Alta scuola SPI e dal "documento di sintesi" dello SPI nazionale, documento che il Congresso fa proprio.

Questi mesi, dall'inizio del congresso, hanno confermato la inadeguatezza delle istituzioni sovranazionali a far fronte alle minacce che incombono sull'umanità, a partire dal cambiamento climatico, e dalle sue drammatiche conseguenze, che richiederebbe decisioni cogenti per la riduzione delle emissioni e un uso più equo e più responsabile delle risorse naturali, e per redistribuire equamente, tra i diversi paesi e tra i ceti sociali al loro interno, il costo di una riconversione ecologica dell'economia. Il vertice Cop24 di Katowice è stato ancora una volta al di sotto delle necessità.

La prospettiva per la quale si devono dunque battere le forze progressiste nello scenario mondiale, per contrastare la nuova destra che avanza in tutto il mondo, è quella di un rafforzamento, all'insegna della partecipazione e della democratizzazione, delle istituzioni sovranazionali, come parte di un impegno che investe la lotta per la pace, per la democrazia e per i diritti sociali e civili.

Il contrasto alle disuguaglianze è parte fondamentale di questa sfida che chiama in causa direttamente l'azione della CSI (ITUC) e della CES e il ruolo della FERPA, e l'Europa è la dimensione minima per esercitare una influenza sui processi mondiali e affermare nuove regole per la globalizzazione che interrompano il dumping sociale e ambientale e la concentrazione di ricchezza.

Fondamentali saranno le prossime elezioni Europee. La crescita dei sovranismi, come dimostrano le stesse difficoltà della Brexit e le pesanti conseguenze che ha già prodotto sui ceti popolari del Regno Unito, non può essere in alcun modo una soluzione della crisi delle istituzioni Europee.

Solo una svolta nell'indirizzo di fondo della politica economica e sociale e l'avvio di una profonda riforma politica che democratizzi le istituzioni europee può costruire un argine al ritorno dei nazionalismi, bloccare le spinte centrifughe, riconciliare i ceti popolari con le Istituzioni, dare consenso ad una ulteriore fase di integrazione.

Per questo al centro del confronto elettorale bisogna porre la necessità di rivedere e correggere profondamente le linee di politica economica che sono state alla base del cosiddetto fiscal-compact. Bisogna costruire nuove politiche espansive sul terreno economico e non solo monetario. Bisogna

quindi determinare sia investimenti strutturali che rafforzino la crescita, sia nuove politiche sociali – sostenute da un processo di omogeneizzazione fiscale – che abbiano l'obiettivo di contrastare le disuguaglianze e il dumping contrattuale e di estendere le protezioni sociali.

Lo SPI esprime forte preoccupazione per gli attacchi che quotidianamente sono portati all'assetto della democrazia italiana, ai principi e alle regole della nostra Costituzione : a partire dalla suddivisione dei poteri, con uno svilimento senza precedenti del ruolo del Parlamento, alla libertà di stampa, con il pesante attacco alle testate indipendenti e cooperative, al ruolo delle autorità indipendenti e al riconoscimento della funzione autonoma delle organizzazioni sociali, per arrivare ai valori culturali che ne sono a fondamento a partire dal riconoscimento delle diversità nella uguaglianza dei diritti, e ai diritti civili che hanno iniziato ad attuarla in un percorso che va continuato.

E' una regressione culturale che ha un alto contenuto di violenza e che colpisce innanzitutto le donne, la loro libertà personale, i loro diritti e il riconoscimento della loro soggettività, fino all'estremo del femminicidio.

Il DDL Pillon e le minacce di revisione alla legge 194 riflettono questo clima e lo rafforzano, e devono essere oggetto non solo di contrasto immediato, ma anche di una battaglia culturale di lunga lena che impegni tutto lo SPI e tutta la CGIL, per la piena valorizzazione della differenza di genere e del pieno riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali e delle persone lgbt.

Lo SPI è impegnato nella promozione attiva dei valori della Costituzione, muovendo dalla rivitalizzazione della memoria nel rapporto con le giovani generazioni, per diffondere consapevolezza, a partire dalla scuola, in un positivo rapporto con l'ANPI, delle radici antifasciste della repubblica nata dalla Resistenza, e della affermazione dei diritti fondamentali della persona, e nel contrasto alle mafie raditando la cultura della legalità anche attraverso positive esperienze di collaborazione con Libera e ARCI.

Nel rapporto con l'Europa il Governo Italiano ha mostrato tutta la sua pericolosità e la sua inadeguatezza sia sul terreno dei principi connessi al tema della immigrazione che su quello della politica economica e sociale andando a prove di forza senza risultati, e producendo un crescente isolamento dell'Italia nel contesto europeo.

Nei confronti dell'immigrazione il governo ha sospeso il soccorso in mare e creato le condizioni per impedire le attività di soccorso ai naufraghi da parte delle ONG, criminalizzate politicamente, senza, con questo, bloccare gli sbarchi; con il blocco unilaterale dei porti prima, e non partecipando alla Conferenza di Marrakech poi, ha minato la possibilità di condividere con gli altri Paesi europei una comune politica di accoglienza e si è sottratto al governo multilaterale del processo migratorio promosso dal Global Compact. Con il decreto sicurezza ha imposto una svolta autoritaria e discriminatoria e rinunciato ad operare ogni politica di integrazione, alimentando un clima vessatorio e di intimidazione verso i rifugiati e contribuendo ad un'ulteriore crescita della xenofobia e del razzismo già troppo presenti nel paese. Il decreto sicurezza produrrà un aumento dei soggiornanti senza titolo e del lavoro nero e ne esporrà un numero maggiore al ricatto della malavita e del caporalato.

L'inadeguatezza delle politiche di integrazione ha già contribuito ad alimentare il senso di insicurezza, e può condannare alla emarginazione e al rancore le seconde generazioni di figli di stranieri residenti. Lo SPI rivendica al Governo, alle regioni e agli Enti Locali, una seria politica di integrazione, in grado di rispondere anche al disagio diffuso, ai timori e alle ansie dei ceti popolari per un fenomeno strutturale, prevedibile, necessario ma fin qui mal governato. L'immigrazione ha già svolto un ruolo positivo per la crescita di intere filiere produttive, e sono sempre più evidenti le esigenze di un afflusso regolare e regolato di migranti per aiutare a rispondere al pesante declino demografico del paese, al necessario riequilibrio delle sue forze lavoro in forte diminuzione, al sostegno al welfare e per il ripopolamento delle zone interne

Lo SPI ha sostenuto e sostiene il modello Riace, condanna l'interruzione di quell'esperienza, esprime solidarietà a Mimmo Lucano, apprezza e sostiene le iniziative di Sindaci e Presidenti di Regione impegnati nel contrasto attivo del decreto sicurezza e a farne emergere i profili di incostituzionalità. Lo SPI saluta con favore la sentenza dei giudici di Milano che ha ordinato al Comune di Lodi di modificare il regolamento per l'accesso alle mense scolastiche ponendo fine all'odiosa discriminazione messa in campo dalla Amministrazione di Centro destra.

Lo SPI ritiene urgente riprendere l'iniziativa per il riconoscimento del diritto alla cittadinanza ai nati nel nostro paese, a chi vi abbia compiuto un ciclo di studi e a chi raggiunga la maggiore età in una famiglia di lungo soggiornanti, e per la riforma della Bossi-Fini, per ripristinare canali di accesso legali e di accoglienza ben governata.

L'accordo raggiunto in Extremis dal Governo con la Commissione europea per la legge di bilancio non ne ha mutato i tratti fondamentali e quindi non ha modificato il giudizio negativo sulla politica economica e sociale espresso nel documento "Le priorità di CGIL CISL UIL per la legge di bilancio 2019".

Anzi la manovra approvata rende il giudizio più severo: una manovra più "leggera" nella spesa ma che con il taglio degli investimenti accentua i difetti nella composizione e peggiora l'impatto sulla crescita in una fase di rallentamento dell'economia mondiale. La manovra modificata confusamente in extremis per evitare l'apertura di una procedura di infrazione per eccesso di debito da parte della Commissione Europea, accentua il suo carattere divisivo, seleziona senza criteri di equità, ma solo sulla base di convenienze elettorali, i gruppi sociali a cui dare risposta, e ancora una volta si ricorre alla modifica del meccanismo di RIVALUTAZIONE per far cassa colpendo i diritti dei pensionati, mentre si concedono condoni e si assecondano le richieste del mondo delle piccole imprese alle quali è rivolto un generoso e contraddittorio avvio di flat tax.

Al di là degli annunci sul cambiamento, e di qualche misura di facciata, il cuore dell'impianto della politica economica del governo resta saldamente ancorato all'idea liberista che solo interventi dal lato dell'offerta possano favorire la crescita. Non siamo di fronte, come si è cercato di far credere, a una nuova stagione di intervento pubblico nell'economia, ma semmai a una nuova stagione di "occupazione politica" dell'economia pubblica, e a nuovi tentativi di fidelizzazione dell'economia privata, oltre che a vistose contraddizioni che paralizzano scelte importanti sul piano infrastrutturale (TAV, Cispadana, Alta velocità e Alta capacità).

Lo stesso reddito di cittadinanza (per come anticipato dalle bozze del decreto attuativo) con le sue pesanti condizionalità appare in continuità con le peggiori politiche liberiste, mentre lo scarto tra annunci e risorse disponibili può produrre l'inedita forma di sussidi di entità variabile in relazione alla spesa.

Va riaffermata anche la precisa responsabilità del Governo sulla composizione della manovra che scarica sugli anni futuri, enormi incertezze per clausole di salvaguardia nella forma di aumenti dell'IVA di dimensioni esorbitanti.

Con la decisione di aumentare l'IRES al no profit e il contestuale annuncio di una successiva revisione il Governo compie non solo una mortificazione ma anche una esplicita intimidazione verso un associazionismo in larga parte duramente critico con le politiche discriminatorie e securitarie contro migranti e poveri.

Al Governo manca una visione delle priorità del Paese a partire dal lavoro, manca la volontà di tradurre la percezione del disagio sociale intercettato nel voto del 4 marzo in proposte in grado di mobilitare le energie positive del Paese e di produrre coesione, si investe anzi sul rancore sociale, in coerenza con un contratto di governo che nel combinato tra flat tax e concessione di una autonomia alle regioni

prossima al riconoscimento dello statuto speciale traduce la volontà di "secessione dei ricchi" dai vincoli di solidarietà, destinata a minare in profondità la tenuta unitaria del Paese. Lo SPI riafferma che un percorso di autonomia regionale differenziata non è percorribile senza la definizione e l'adeguato finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni per tutti i diritti civili e sociali e senza la completa definizione dei meccanismi di perequazione fiscale e dei fondi necessari a garantire il riequilibrio delle condizioni socio economiche tra le Regioni.

La necessità di una diversa politica economica e sociale indicata nel documento confederale non si esaurisce quindi con la approvazione della legge di bilancio.

La posizione sindacale va sostenuta da un livello di iniziativa adeguato alla critica alla manovra e alle conseguenze che le scelte fatte dal Governo hanno già determinato (aumento del costo del debito italiano per i prossimi anni, caduta degli investimenti, condono fiscale, prima attuazione di forme di flat tax per le imprese) e di quelle che si annunciano.

La mobilitazione immediata contro i tagli alla rivalutazione delle pensioni promossa da SPI FNP e UILP già dal 28 dicembre ha visto una ampia partecipazione in tutto il Paese. Il Congresso dello SPI impegna le sue strutture al massimo sforzo per la riuscita della manifestazione nazionale indetta dalle confederazioni CGIL CISL UIL per il prossimo 9 febbraio.

E' necessario dare continuità al rapporto con lavoratori e pensionati oltre l'iniziativa del 9 febbraio, per prefigurare una nuova stagione di mobilitazione adeguata a rispondere alle emergenze del Paese che in questi mesi si sono riproposte con forza: la fuga all'estero dei giovani a partire dai più scolarizzati, la crisi economica sociale e ambientale che stringe il Mezzogiorno e che la ripresa, per le sue caratteristiche, allontana dal resto del Paese, l'assetto idrogeologico e la sicurezza sismica, lo spopolamento delle aree interne, lo stato delle nostre infrastrutture e la precarietà dei collegamenti emblemizzate dal tragico crollo del Ponte Morandi, le difficoltà crescenti nell'accesso alla sanità pubblica e la ormai insostenibile divaricazione nello standard dei servizi sanitari e sociali tra aree del Paese.

L'ampiezza della piattaforma confederale, così largamente in sintonia con il Piano del lavoro, si aggiunge agli accordi unitari raggiunti sull'assetto della contrattazione e la verifica della rappresentanza, fino alla convergenza sull'utilità e sulle modalità di applicazione dell'articolo 39 della Costituzione. Tutto ciò conferma che una nuova stagione di impegno unitario del Sindacato Confederale Italiano è da un lato possibile e dall'altro indispensabile per dare rappresentanza autonoma e autorevole ai lavoratori e ai pensionati nel nuovo contesto politico uscito dalle elezioni del 4 marzo ed evitare il rischio dell'irrelevanza o del ripiegamento corporativo e ad aprire gli orizzonti necessari anche a perseguire l'ambizioso obiettivo di un nuovo statuto dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, che la CGIL ha posto alla attenzione del Parlamento con la proposta di legge di iniziativa popolare, sulla quale va svolta una iniziativa determinata perché sia posta in discussione.

Lo SPI, con FNP e UILP intende concorrere a una nuova fase di iniziativa unitaria con la piattaforma condivisa dagli esecutivi unitari di SPI FNP e UILP che il Congresso fa propria.

Con la piattaforma le organizzazioni dei pensionati sono impegnate per far assumere all'agenda della politica, e anche a quella del sindacato, il tema dell'invecchiamento come una grande sfida che chiede un riorientamento delle politiche pubbliche, e mobilitare gli anziani per respingere le permanenti suggestioni della contrapposizione generazionale, per affermare un ruolo attivo degli anziani nella società e rinnovare un più forte patto tra le generazioni che abbia al centro il lavoro, la sua qualità e i suoi diritti, una forte espansione della base occupazionale e una politica fiscale progressiva in grado di finanziare un welfare universale che promuova sicurezza, benessere e uguaglianza.

L'invecchiamento è un fenomeno strutturale che pone sfide inedite.

La prima sfida è un invecchiamento attivo e in salute.

Nel corso degli anni molte regioni hanno approvato, quasi sempre su sollecitazione e proposta di SPI FNP e UILP, leggi regionali per sostenere programmi per l'invecchiamento attivo, sono maturi i tempi per una legge quadro nazionale.

La seconda sfida investe i sistemi di protezione sociale: sanità, assistenza, previdenza.

Il sistema sanitario nazionale deve misurarsi con i nuovi bisogni di salute le cui priorità si spostano dalla cura delle malattie alla prevenzione lungo tutto l'arco della vita e alla presa in carico delle cronicità delle plurimorbilità, delle malattie degenerative.

Può farlo se vengono innanzitutto affrontati i nodi che rischiano di collassarlo:

va invertita la tendenza al definanziamento strutturale e alla programmazione implicita ed esplicita della riduzione della spesa sanitaria complessiva in rapporto al PIL, va ridato respiro al reclutamento di personale sanitario, bisogna determinare un nuovo esercizio dei poteri statali per garantire l'uniformità dei LEA anche attraverso piani di convergenza che finalizzino specifiche risorse al potenziamento e alla qualificazione dell'offerta di servizi sanitari pubblici nel Mezzogiorno e ne rafforzino la capacità gestionale.

Va sgombrato il campo dall'ipotesi di organizzazione di un secondo pilastro assicurativo nel Sistema Sanitario: per questo è necessario abolire gli sgravi fiscali a sostegno del welfare contrattuale, riorientando i fondi sanitari verso prestazioni effettivamente integrative dei LEA e aprendo la strada a progetti di sperimentazione di forme di complementarità tra welfare contrattuale e welfare pubblico nella dimensione regionale /territoriale.

Come indicato dalla Relazione conclusiva della Commissione di indagine sulla sostenibilità del SSN approvata all'unanimità alla fine della scorsa legislatura, è essenziale una legge nazionale sulla Non Autosufficienza che fissi i Livelli Essenziali delle Prestazioni finanziati dalla fiscalità generale e che affronti a tutto campo le fragilità delle persone non autosufficienti e ne preveda la presa in carico effettiva, perché oggi l'assistenza e la presa in carico è prevalentemente affidata alla famiglia e alle donne. Vanno realizzati i servizi necessari, un'adeguata integrazione tra prestazioni sociali e sanitarie, e vanno riscritte le modalità di erogazione delle prestazioni monetarie. Ciò permetterebbe di ridurre le straordinarie disuguaglianze che si sono prodotte tra le regioni, (e anche all'interno delle stesse) nei livelli di spesa e nella qualità dei servizi e di sollecitare una nuova stagione con un progetto di indirizzo dell'innovazione verso la soddisfazione dei bisogni sociali delle persone e del territorio, a partire dall'incidenza che la digitalizzazione e la robotica possono avere sulla vita delle persone che invecchiano.

SPI FNP e UILP hanno presentato le proprie proposte (Esecutivi Unitari del 21 febbraio 2018) e avviato il lavoro di redazione di una specifica proposta di legge di iniziativa popolare sulla quale è necessario ricercare un ampio campo di alleanze poiché la non autosufficienza impatta non solo su chi la subisce ma anche sulle famiglie e sulle donne in particolare, determinando impoverimento, sofferenza e grandi difficoltà in reti familiari ormai più ristrette e sottoposte alle difficoltà di conciliazione. Nell'immediato è urgente aumentare il Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza e rifinanziare il Piano di Azione e Coesione per Infanzia e Anziani delle 4 Regioni in Obiettivo convergenza.

Lo SPI ribadisce che la politica previdenziale del Governo mina la sostenibilità del sistema pubblico a ripartizione in quanto non risponde alle esigenze dei giovani, delle donne, del SUD, e alle trasformazioni del mercato del lavoro.

Quota 100 permette alle aziende di ringiovanire gli organici e ridurre il costo del lavoro ma non apre nessuna nuova prospettiva al sistema pensionistico pubblico.

La vertenza unitaria CGIL-CISL-UIL e dei pensionati ha conseguito risultati importanti, a partire dall'aumento e dall'estensione della 14esima mensilità, che ha riguardato principalmente le donne, e

anche riuscendo ad inserire alcuni, seppur limitati, elementi di modifica dell'impianto rigido e puramente assicurativo della Monti-Fornero (cumulo gratuito, blocco attesa di vita per gli usuranti, definizione di prime categorie di lavori gravosi, primi riconoscimenti del lavoro di cura, ape sociale seppur limitata da eccessivi paletti etc.). Ma è necessario cambiare profondamente le caratteristiche del sistema in vigore, ricostruendo solidarietà, capacità redistributiva, equità e flessibilità. Sosteniamo la proposta della "pensione di garanzia" che, modificando la logica del calcolo puramente attuariale e riconoscendo il valore dei periodi di non lavoro, faccia sì che nessuna pensione venga a trovarsi al di sotto di una determinata soglia. Va altresì riconosciuto il lavoro di cura e garantita una adeguata flessibilità, e bisogna lavorare anche sulla revisione strutturale dell'automatismo di applicazione della crescita dell'aspettativa di vita. Per le pensioni in essere intendiamo riconquistare un adeguato sistema di indicizzazione e proseguire, anche attraverso l'ulteriore estensione della 14esima, nella tutela delle pensioni di fascia media, frutto del lavoro, oltre che di quelle basse.

Il sostegno alla piattaforma unitaria richiede un rinnovato rapporto unitario con le pensionate e i pensionati. Il congresso assume le decisioni degli esecutivi nazionali di SPI FNP e UILP per la definizione di un programma di iniziativa diffusa che realizzi le condizioni per una grande mobilitazione nazionale nella primavera, anche in connessione con la giornata di mobilitazione europea promossa dalla FERPA.

Lo SPI conferma il carattere irreversibile della scelta di essere un soggetto contrattuale delle condizioni di vita degli anziani e il ruolo strategico della contrattazione sociale territoriale ai fini dell'allargamento e del radicamento tra i pensionati davanti alle sfide rappresentate dalla crisi della rappresentanza politica e ad una composizione degli iscritti molto più varia del passato per provenienza sociale, e spesso priva di precedente sindacalizzazione.

Per converso il basso tasso di continuità della militanza tra categorie attive e SPI indica l'ampio potenziale di recupero del tesseramento, anche attraverso la socializzazione e la valorizzazione delle attività che lo SPI svolge quotidianamente nel campo del sostegno alla confederazione e ai servizi come per l'affermazione dei diritti e del benessere dei cittadini e degli anziani: dalla città delle relazioni, agli stili di vita, dall'housing sociale alla sana alimentazione, dalla sicurezza stradale alla lotta contro furti e raggiri, dal volontariato all'accoglienza dei migranti.

Il congresso è consapevole che la rappresentanza di un mondo degli anziani più complesso richiede uno spazio adeguato, nella sua iniziativa e nella contrattazione, ad una molteplicità di tematiche sulle quali lo Spi ha avviato nuove riflessioni, attività di ricerca e pratiche politiche: sulla condizione abitativa e sui nuovi modelli dell'abitare, sulla mobilità e la organizzazione degli spazi pubblici, sull'accessibilità della città e sulla sua sicurezza, sugli stili di vita e la promozione del benessere, sulla riqualificazione delle periferie, sulla riorganizzazione e l'accessibilità dei servizi nelle aree interne in coerenza con un rinnovato impegno per il rilancio della SNAI (Strategia Nazionale sulle Aree Interne). Si tratta di allargare la capacità di rappresentanza anche arricchendo di nuove competenze la militanza, ampliare la collaborazione con l'associazionismo a partire da AUSER, Federconsumatori, e SUNIA rafforzare la capacità di fare rete con le espressioni organizzate dei bisogni e delle potenzialità del territorio a partire dal volontariato.

E' altresì decisivo costruire la contrattazione anche con una lettura di genere del contesto sociale e dell'analisi dei bisogni.

Lo SPI è impegnato a diffondere la contrattazione in tutto il territorio nazionale e a sviluppare ulteriormente le sinergie con la Confederazione, perseguendo l'obiettivo di coinvolgimento delle categorie dei lavoratori attivi nei processi di definizione dei contenuti delle piattaforme e per il più ampio coinvolgimento nella valutazione dei risultati.

Lo SPI è consapevole della necessità di riflettere sulla sua struttura organizzativa e impegna il gruppo dirigente eletto al Congresso ad una discussione serrata a partire dai risultati emersi dalla ricerca sulle leghe.